

## L'EMERGENZA IN MYANMAR

Parla Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania

# «Non c'è tempo da perdere»

GUIDO  
MOLTEDO

**P**iero Fassino parla di «una catastrofe di proporzioni immani». E snocciola dati impressionanti sulle devastazioni provocate dal ciclone Nargis: «Centomila vittime, per ora. Un milione e mezzo di senza tetto e di sfollati. Centinaia di villaggi distrutti. E poi strade, ponti, infrastrutture collassate. Bisogna risalire alle grandi inondazioni dei primi anni 90, in Bangladesh, per trovare una tragedia di questa portata».

Nel suo ufficio alla Farnesina, l'inviato dell'Unione Europea per il Myanmar segue minuto per minuto la situazione birmana, in contatto costante con il rappresentante dell'Onu Ibrahim Gambari e con Javier Solana, il capo della diplomazia Ue. «In queste ore – dice Fassino – la priorità delle priorità è quella di alleviare le sofferenze della popolazione. Il primo obiettivo che ci stiamo ponendo tutti è quello di far arrivare il più rapidamente possibile aiuti consistenti alle popolazioni».

## Quanto è stato stanziato dalla Ue?

Un primo intervento di due milioni di euro, ma siamo pronti a stanziare altre risorse. Molti governi europei hanno già inviato sia materiale sanitario sia derrate alimentari, e sono pronti anche a inviare equipe sia mediche sia di esperti di servizi tecnici. D'intesa con Solana, mi sono rivolto ai 27 ministri degli esteri dei paesi dell'Unione perché mandino ulteriori aiuti, oltre a quelli già stanziati. Inoltre siamo in contatto con le principali capitali asiatiche, Pechino, Nuova Delhi, Giakarta, per realizzare azioni di so-

lidarietà insieme.

## Un grande sforzo che si scontra con un atteggiamento di chiusura, addirittura ostile delle autorità birmane.

Sì, di diffidenza, quando non addirittura di pregiudizio, nei confronti di ogni aiuto che venga dalla comunità internazionale. Un atteggiamento non solo immotivato in sé – non c'è nessun secondo fine, l'unico fine è soccorrere le popolazioni stremate – ma che rischia di compromettere ancor di più la situazione.

## Come spieghi un simile comportamento?

Il regime birmano ha sempre fatto dell'isolazionismo il suo punto di forza. Ma di fronte a una catastrofe di questa portata l'isolamento è solo sale sulle ferite.

## Non ci sarà un atteggiamento monolitico nella giunta, date le circostanze...

Nelle ultime ore si osserva qualche segnale di maggiore disponibilità, il che significa che probabilmente all'interno della giunta ci si rende conto che un atteggiamento diffidente, d'isolamento è immotivato. Tuttavia non abbiamo ancora ottenuto quell'apertura del

paese che è indispensabile perché gli aiuti giungano immediatamente e siano efficaci. C'è un'azione in corso del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon per convincere le autorità birmane a muoversi in questa direzione. C'è una disponibilità delle agenzie internazionali a inviare personale così come della Croce Rossa, così come di molte Ong. Devono potere avere accesso immediato nelle zone colpite da Nargis.

## Se non ci fosse l'apertura auspicata, avrebbe senso l'idea di Bernard Kouchner: una risoluzione dell'Onu che con-

sentia la fornitura degli aiuti, anche in presenza di un no delle autorità birmane.

La proposta d'ingerenza umanitaria ha certamente un senso di fronte alle dimensioni della catastrofe, però richiede un consenso unanime al Consiglio di sicurezza che non c'è, allo stato attuale. Sia la Cina sia la Russia sia altri paesi sono contrari in linea di principio a ogni intervento dell'Onu che non sia fondato sul consenso del paese interessato. La proposta di Kouchner è una proposta utile come strumento di pressione ulteriore sulle autorità birmane per convincerle ad avere un atteggiamento di maggiore disponibilità rispetto a quella avuta sin qui.

## Ci sarà successivamente il problema della ricostruzione...

È chiaro che bisogna pensare guardando al di là dell'emergenza. Lì c'è da ricostruire intere regioni. E anche su questo piano la Ue è pronta a fare la propria parte. E anche l'Onu ha già fatto sapere di essere pronta a coordinare un programma di medio termine finalizzato a sostenere e a favorire la ricostruzione. Però, ancora una volta, la possibilità di concorrere alla ricostruzione passa per un atteggiamento diverso da parte delle autorità birmane.

## La decisione di tenere comunque domani il referendum costituzionale non è un bel segnale...

Sì, è sconcertante che le autorità birmane abbiano voluto confermare il referendum sulla costituzione in una situazione che è a dir poco precaria. E se già prima ci s'interrogava sui requisiti democratici che avrebbero consentito al referendum di essere effettivo, adesso, alla luce della situazione difficile in

cui versa il paese, questi dubbi sono anche più grandi.

Avendo peraltro la giunta previsto un rinvio a breve termine nelle zone sconvolte dal ciclone, a maggior ragione non si capisce perché anticiparlo nel resto del paese. Si potrebbe anche capire una diffidenza se ci fosse una richiesta di rinvio *sine die*, per metterlo in mora. Noi chiediamo semplicemente un rinvio, anche breve, che consenta lo svolgimento in una situazione di garanzie democratiche minime.

**La fretta deve essere dettata dall'esigenza di avere immediatamente una legittimazione, oggi più minacciata che mai dalla gestione di questa emergenza.**

Be', se non si vuole rinviare neppure di qualche settimana il referendum per questa ragione, è molto dubbio che una legittimazione conseguita in simili circostanze catastrofiche possa essere considerata vera e valida dalla comunità internazionale. Sarebbe auspicabile, anche da questo punto di vista, un atteggiamento di disponibilità.

**Anche il premio Nobel Aung San Suu Kyi**

**chiede un rinvio della consultazione.**

È significativo l'appello che ha lanciato in queste ore. È rivolto, da un lato, alla comunità internazionale perché invii quanti più aiuti possibile e manifesti una solidarietà adeguata alla drammaticità della situazione. Al tempo stesso sollecita un rinvio del referendum. Aung e la sua Lega hanno fatto una scelta coraggiosa, decidendo di non boicottarlo ma di parteciparvi, naturalmente invitando a votare no. Dunque, è una presa di posizione di grande responsabilità politica che a maggior ragione consiglia di sostenerla con convinzione.

